

di **Davide Bonfanti** *

Per quanto riguarda le nuove adozioni, *Nella Casa del Padre Mio* propone "adozioni di progetto", ovvero rivolte all'intera attività dell'Associazione in Ghana e non individuali, cioè di un solo bambino. In questo modo nessun bambino correrà il rischio di restare escluso. Adottare il progetto *Nella Casa del Padre Mio* vuol dire adottare i più di 10.000 bambini seguiti presso la sede e in tutti gli asili di Missione cercando di garantire loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro. Da un punto di vista affettivo, invece, è possibile cominciare un cammino di particolare conoscenza di un singolo bambino.

Come aiutarci

Puoi sostenere i progetti realizzati da *Nella Casa del Padre Mio* con una somma qualunque. Per "adottare a distanza" i nostri bambini ti chiediamo invece 260€ all'anno dilazionati in qualunque modo con il proposito di mantenere l'impegno per almeno 3 anni. Puoi dare il tuo contributo in una o più volte l'anno ricordando che l'Associazione non ti invierà promemoria. Per effettuare le donazioni puoi utilizzare il c/c postale n. 32982167 intestato a: *Nella Casa del Padre Mio onlus* (CF 92042310133) - via al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC) o il c/c bancario (cod. IBAN) IT49D052165214 0000000000569 c/o Credito Valtellinese filiale di Delebio. Qualunque sarà il tuo sostegno ti invieremo il materiale informativo.

Spesso ci vien chiesto "cos'è In My Father's House"? Nonostante la viviamo dalla sua nascita (più di 15 anni fa) e alcuni di noi sono stati in Ghana veramente tante volte, non è facile dare una risposta esauriente a questa domanda. Provando ad affidarci ai numeri possiamo dire che adesso sono 79 i bambini accolti presso il Villaggio dei Bambini, quasi tutti entro i 15 anni. La maggior parte di loro viene da situazioni famigliari quantomeno complicate, una decina di loro è diversamente abile. A loro si sommano i 78 studenti che vivono la realtà di IMFH come collegiali. La scuola gestita presso la sede è frequentata da 489 studenti dall'asilo (124) alle medie (129) passando per le elementari (236). I più grandi si stanno ormai preparando all'esame di stato che abiliterà i più bravi a frequentare la scuola secondaria. A loro affidiamo il compito di migliorare il risultato dei loro predecessori che l'anno scorso hanno fatto posizionare la scuola al 12° posto in tutta la municipalità di Keta come risultato medio degli iscritti all'esame. Si cerca poi di dare una mano anche agli studenti del territorio pagando le rette scolastiche: in questo progetto sono coinvolti 376 ragazzi delle elementari e medie, 125 delle superiori e 83 dell'università. Per la maggior

parte degli studenti, però, l'aiuto non è tanto economico, quanto nella possibilità stessa di andare a scuola. Sono infatti molte le scuole costruite negli anni da IMFH. In alcuni villaggi si sta tamponando costruendo delle tettoie come abbiamo spiegato nel numero di dicembre. Sono poi circa 150 gli insegnanti che in vario modo e a vario titolo prestano servizio in circa 70 scuole del territorio grazie a IMFH. In tutto queste scuole sono frequentate da oltre diecimila ragazzi: certo IMFH non garantisce per intero la loro educazione, ma è uno degli attori importanti che la rende possibile.

Per far funzionare tutto ciò, sono 44 i dipendenti che lavorano presso la sede oltre ai 35 insegnanti che prestano servizio presso la scuola. Sciorinata tutta questa lunga lista di numeri che equivalgono ad altrettante vite, mi rendo conto che ho tralasciato tanti altri progetti... Quanti sono i catechisti che si prodigano su tutto questo territorio? Quanti i fedeli seguiti?

Anche leggendo le esperienze raccontate in questo giornalino da chi ha vissuto, anche se per poco, la realtà di IMFH è chiaro che non sono i numeri che rendono speciale un luogo o un'esperienza. Non facciamo quindi lo sforzo di ricordare i numeri, ma raccogliamo lo stimolo di pensare che tante

persone stanno prendendo sul serio la chiamata del Buon Dio e chiediamoci

come noi, che abbiamo portato loro l'Annuncio della Buona Novella, la stiamo vivendo come persone singole, come comunità e come società.

* presidente dell'associazione

Chi siamo

"In My Father's House - Nella Casa del Padre Mio" - onlus è un'associazione senza scopo di lucro che si impegna nel sostegno dell'opera di "In My Father's House" ong in Ghana. Le due associazioni sono state fondate contestualmente nel 2002 per dare seguito alle opere di promozione umana portate avanti fino a quell'epoca dai missionari comboniani che, in quella data, consegnavano la missione alla diocesi locale.

Come contattarci

Sede Legale:
via Al Torrente, 2 - 23823 Colico (LC)
Tel. +39 0341 941111

info@casapadremio.org
www.casapadremio.org

Cambio dati personali

Ti ricordiamo di comunicarci tempestivamente eventuali variazioni di indirizzo.

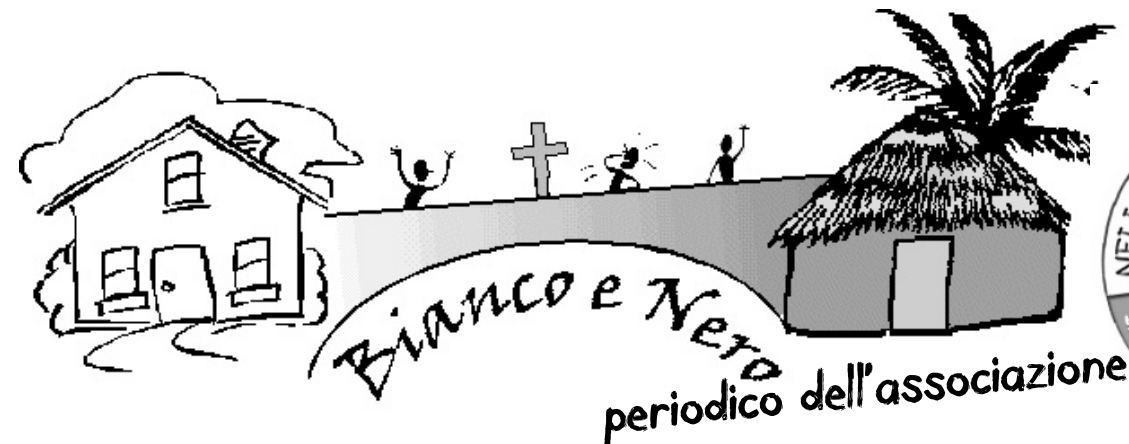
Facebook

Pagina "Nella Casa del Padre Mio - onlus". Clicca "Mi Piace" per avere nostre notizie.

Iscriviti ad HouseNews

HouseNews è la newsletter di informazione ed approfondimento dell'associazione. Iscriviti inviando un e-mail a info@casapadremio.org con oggetto: START NEWSLETTER.

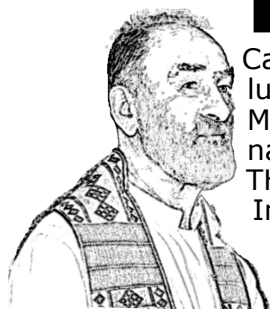
Per informazioni sul trattamento dei vostri dati personali, non esitate a contattarci



Anno XVI - n. 1
giugno 2018



Per seguire Gesù, non possiamo star fermi!



"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Lecco"

Carissimi, vi saluto da questa Missione Africana di "IN MY FATHER'S HOUSE".

In questo inizio di anno abbiamo avuto una fiumana di volontari provenienti da diverse associazioni, istituzioni e anche diverse nazioni. La parola che mi viene in mente ripensando a questi momenti intensi è "Collaudo". Sì, in questo periodo abbiamo davvero collaudato la nostra capacità di accoglienza, di collaborazione e di adeguamento e con gioia, orgoglio e gratitudine dobbiamo dire che il collaudo è riuscito. Naturalmente non voglio dire che tutto è andato liscio: ci sono stati un certo numero di effetti collaterali, ma si sono viste emergere chiaramente tutte le potenzialità che una

missione "laica" come la nostra ha e può sviluppare. Adesso, a bocce un po' più ferme, dovremo rielaborare i suggerimenti e gli spunti per migliorarne tutti gli aspetti.

Tutta questa ricchezza umana fa un po' da contr'altare alla diminuzione di aiuti finanziari cui, come mi pare di capire ogni altra associazione, stiamo facendo fronte. Vedo che anche i SOSTEGNI a DISTANZA che ci hanno sorretto fino a questo punto stanno segnando il passo. Da qui, così lontano da voi e dalla vostra società che ormai non è più la mia, non riesco a capire se sia proprio questo genere di sostegno che "non funziona più" o se siamo noi che dovremmo migliorare il nostro modo di proporlo e seguirlo.

Chiunque si senta libero di darci idee e suggerimenti in merito!

Come ho sempre detto "la

Divina Provvidenza provvede là dove c'è bisogno" e qui non ho nessun dubbio! Però devo anche domandarmi il significato di questo segno e una interpretazione è che forse siamo giunti ai limiti della nostra "espansione quantitativa e estensiva" e che ora forse dovremo pensare di più alla nostra presenza qualitativa e intensiva.

Probabilmente anche questo è un passaggio per la nostra crescita e maturazione sia come singoli che come associazione: dovremo insieme trovare un modo un po' diverso da quello che abbiamo vissuto fin qui di portare avanti gli stessi valori. La nostra IDENTITA' ed ESSENZA di laici missionari dovrà essere chiarificata sempre più per far emergere i punti che ci definiscono e che vogliamo non vadano persi. Per questo faccio appello a tutti perché prendiate a cuore questa NOSTRA associazione e possiate dare un contributo che vada oltre il sostegno economico, portando, se possibile, anche il vostro aiuto a far crescere e trasformare questa nostra opera in quello che più aggrada al BUON DIO sapendo che la nostra chiamata e missione ci rendono dei privilegiati. Da ultimo, non dimenticate che "Nella Casa del Padre Mio" ci sono molte dimore e chiunque voglia venire qui a trovarmi, lo aspetto!

Grati e con gioia viviamo la nostra risposta individuale e collettiva.

Padre Peppino



La chiesa presso la sede di In My Father's House

52 giorni ad Abor

di **Conny La Vaccara***

Ho fatto tante esperienze di volontariato: Messico, Nicaragua, Brasile, Colombia, India... ma questa è stata in assoluto la più importante perché è stata totale. Ho vissuto la Missione a 360°, 24h su 24, è stato il volontariato che avevo sempre cercato ma che non avevo mai trovato. "In My Father's House" è la Vera Missione e Padre Peppino è il Vero Missionario, quello che avevo sempre immaginato che fosse.

Non trovo le parole per descrivere cosa è stato, cosa ho provato, troppo forte e profondo.

Da una chiacchierata davanti ad una pizza con un'amica, alla mia partenza sono passati davvero pochi giorni, giusto il tempo per richiedere il visto, fare alcune vaccinazioni e prendere accordi con l'Associazione.

Arrivata ad Accra, la mano sicura ed il sorriso di Frank (uno dei responsabili della Missione) e la presenza di Mina ed Ezio, rispettivamente Vice-Presidente e geometra dell'Associazione, mi hanno dato subito la giusta tranquillità.

Di solito per me i primi giorni sono tremendi perché ho bisogno dei miei tempi per ambientarmi ad una nuova realtà, ma Mina è stata bravissima a mettermi a mio agio: per 2 giorni è stata il mio angelo custode, mi ha dato un'infarinatura della Missione, mi ha presentata alle persone che lavorano lì e mi ha trasmesso serenità e soprattutto la sua forza. Poi lei ed Ezio sono tornati in Italia ed io sono rimasta sola... ma non c'è spazio e tempo per pensare, devi solo aprire il tuo cuore.

I primi giorni sono stata con i bimbi di 2 anni, elegantissimi nelle loro divise verdi a quadretti bianchi, vivacissimi e semplicemente meravigliosi. La prima oretta era dedicata all'insegnamento, quindi numeri, colori, animali, oggetti, canzoncine... e poi la maestra li lasciava scatenare ed allora insegnavo pure i numeri in italiano con una canzoncina ed il giro giro tondo. Poi le urla di divertimento avevano la meglio e vederli sorridere era gioia per i miei occhi. Per non parlare di quando mi vedevano arrivare al mattino e mi venivano incontro correndo per abbracciarmi, in quei momenti volevo fondermi con loro, tanto era intenso quell'attimo... Gioia pura anche quando con Adelia, una vo-

lontaria storica, li abbiamo fatti giocare con le bolle di sapone. Vedere nei loro occhi la meraviglia per quella magia, è impagabile. Poi c'erano i bambini più grandicelli che terminata la scuola, venivano a trovarmi. Stavamo seduti per terra davanti alla porta della camera a giocare, mi facevano i disegni sul diario, scrivevano i nomi o le dediche. Prendevano il mio cellulare per farsi i selfie o video mentre ballavano o semplicemente stavamo insieme in silenzio, perché come dice Padre Peppino, il silenzio parla. Infine c'erano le ragazzine dai 13 al 17 anni. Con i piccoli è più semplice ma le teenagers sono un'altra cosa e per me, entrare in empatia con loro, chiacchierare quando era possibile, è stata una grande vittoria. La vita in Missione non è semplice, i ragazzi non hanno molto tempo a disposizione: sveglia all'alba perché alle 5 devono pulire lo spazio che gli è stato assegnato; doccia e alle 6.15 Messa, dopodiché colazione e scuola. Finiscono alle 15.30, un po' di riposo, un'oretta di svago e alle 17.15 cenano per essere pronti per le preghiere delle 18.15. Dalle 19 alle 21 compiti e studio nelle apposite aule dove ogni tanto andavo a vedere con Mawuko. Sabato e domenica liberi ma il sabato c'erano le pulizie generali e il lavaggio a mano dei propri vestiti; sono comunque ragazzi fortunati perché hanno vestiti, cibo, un letto e istruzione. Ma qualche sabato era proprio festa grande perché portavamo tutti al mare!!!!

I bambini sapevano che se c'erano i volontari era probabile che al sabato si andasse al mare, quindi già dal lunedì iniziavano a chiedere "saturday beach?"

Non ho mai visto dei bambini così contenti, nemmeno il tempo di scendere dal pullman che erano già in acqua, chi nudo, chi in slip, chi vestito: felicità allo stato puro. La Missione non è solo bambini, è pure luoghi, quindi ho aiutato a sistemare ed allestire il negozio che vende artigianato e a mettere in ordine i vari magazzini. Sono stata nei vari dormitori ed in compagnia delle Mami abbiamo fatto il check dei vestiti buttando via quelli rotti sostituendoli con i nuovi. Ma la Missione è pure fuori, in mezzo alla gente ed io, avendo un'indole da viandante, non potevo che essere grata di conoscere un'altra realtà, di conoscere la vera essenza di un popolo.

Con Mawuko, responsabile della Missione e secondo angelo custode che mi ha preso sotto la sua ala protettiva, andavo sempre al mercato a fare la spesa. Non capivo nulla di quello che si dicevano ma ero affascinata da quello che vedevo intorno a me. Sono convinta che per conoscere l'identità di un popolo, devi

andare al mercato, sederti e ascoltare, osservare, provare ad interagire e dove è possibile, mangiare insieme.

Il regalo più grande è stato andare tutte le domeniche con Padre Peppino nei villaggi per la Messa. In Missione andavo a Messa tutte le mattine, ma quelle dei villaggi sono un'altra cosa: durano anche 2/3 ore tra canti, suoni e balli. Tutti vestiti a festa, le donne bellissime e fiere ed i bambini super colorati. E a messa finita, quando Padre Peppino doveva parlare con i maestri o catechisti, noi avevamo tempo per girare nei villaggi e lì davvero non ci sono parole per descrivere quello che vedevano i tuoi occhi, la povertà più assoluta, toccante ed indelebile.

Infine la Missione è fatta di persone. Padre Peppino: forza ed energia pura. Una vita dedicata alle Missioni. Porto il bindi, il puntino che le donne indiane hanno in mezzo alla fronte e quando ho conosciuto Padre Peppino, mi ha dato un bacio sul bindi. In quel momento ho pensato "hai vinto Padre Peppino" e nel tempo ho rafforzato il mio pensiero. Frank e Mawuko, i due responsabili della Missione di cui ho già parlato e presenza indispensabile per i volontari. Jane, la nostra cuoca con cui ho creato un bel rapporto. I vari volontari che ho incontrato, con cui ho instaurato un rapporto profondo. Il mio vero compagno di viaggio è stato il mio diario sulla cui copertina è scritto: "grandes esfuerzos, grandes recompensas".

Non credo di aver fatto grandi sforzi ma la ricompensa è stata enorme, oltre ogni aspettativa. Quando si fa del volontariato è sempre più quello che si riceve rispetto a quello che si dà e credo che almeno una volta nella vita ognuno di noi debba fare un'esperienza di questo genere perché ci insegna a dare il giusto valore alle cose, porta a riflettere e inevitabilmente a cambiare.

In questa Missione fin dal primo giorno mi sono sentita a casa, in pace. Non sono mai stata sola e anche camminando da una parte all'altra della Missione, come per magia una manina stringeva la mia e due occhi bellissimi mi guardavano come per dire "ti accompagno". Sono entrata in punta di piedi nella Missione perché ospite e ne sono uscita 52 giorni dopo con tanta tristezza nel cuore perché basta davvero poco per affezionarsi ai bimbi, ma anche con tanta felicità nel cuore: ringrazio il Cielo per avermi regalato questi giorni, per avermi fatto incontrare persone speciali e per farmi sentire sempre una donna veramente fortunata.

* volontaria ad Abor nei mesi di gennaio e febbraio

Missioni di Gruppo

Tra febbraio e marzo ben due gruppi di volontari provenienti dalla Valcamonica si sono avvicendati presso le strutture di *In My Father's House* e dei missionari comboniani in Ghana. Il primo gruppo di volontari si è concentrato nella costruzione dell'asilo a Mepe Kpekpo, un villaggio che sta a ovest della missione di Mafi Kumase. Il villaggio si era già messo in attività per la costruzione e, sotto la sapiente guida del costruttore e catechista Ben Amu, aveva scavato e gettato le fondamenta e preparato i prismi. I volontari appena arrivati si sono subito dedicati al cantiere e alla realizzazione delle capriate con il materiale inviato tramite due container che li avevano preceduti. Nelle due settimane del loro operato la struttura è arrivata quasi al tetto e i lavori sono stati poi affidati ai lavoratori del posto per completare la struttura. Il secondo gruppo si è invece concentrato sulla sede di Abor per cominciare la ricostruzione dopo che la tromba d'aria dello scorso anno aveva fatto cadere delle parti di recinzione e scoperciato l'edificio polifunzionale. Abbiamo raccolto qualche breve emozione da qualcuno dei più di trenta volontari coinvolti in queste missioni.



"Che esperienza emozionante e indimenticabile! Non penso che nel vocabolario ci siano parole per poter descrivere la gioia, l'amore e la felicità che ho provato in questi 15 giorni passati in Ghana.

Ho cercato di dare tutta me stessa ai bimbi e ai ragazzi ma alla fine mi rendo conto che sono stati più loro a lasciare tantissimo a me. Il mio cuore ha preso la forma dell'Africa, dei loro sorrisi e dei loro sguardi, e batte al ritmo dei tamburi. Torno a casa con il cuore straripante di affetto e di emozioni uniche, di immagini indelebili che porterò con me tutta la vita.

Conserverò gelosamente il calore di ogni mano che ho avuto la fortuna di stringere, dalle più minuscole e fragili alla più rovinata e saggia."

"Sbarcata ho sentito profumi diversi, un'emozione indescrivibile, molta povertà, un'accoglienza familiare, la pace di questa terra, la tranquillità, le strade silenziose, la gente si accontenta di poco e quel poco lo divide con tutti.

Con il nostro gruppo affiatato ed unito abbiamo portato un segno di cristianesimo in questa Africa dove l'amore e la condivisione già abbondano.

Il rientro è stato traumatico: mi mancavano gli odori, gli sguardi, i silenzi, la terra rossa.

Mi piange il cuore ma non è un addio ma un arrivederci!

Grazie Africa per l'emozione che mi hai dato. Grazie per avermi dato l'occasione di vivere e capire cosa abbiamo e quello che

non abbiamo".

"Carica di emozione, mi sono apprestata ad affrontare questa esperienza che immaginavo sarebbe stata meravigliosa avendo avuto l'opportunità di sentire la testimonianza di chi già aveva vissuto l'Africa e l'entusiasmo del gruppo che ci aveva preceduto.

Dal punto di vista umano è stata per me l'esperienza più straordinaria che un uomo o una donna possano fare nella propria vita.

Io l'Africa la porto nel cuore, ne porto i colori, i suoni, i profumi, le voci. Chiudo gli occhi e sento i passi dei bambini che ti prendono per mano e ti accompagnano silenziosi; le sento chiedere un tofo o un biscuit; li vedo condividere; li vedo prendersi cura gli uni degli altri; li vedo nonostante tutto sorridere e gioire; vedo le mani di tanta gente protendersi verso di noi quando arrivavamo nei villaggi o nelle scuole, sento il calore della loro stretta di mano; ...

Durante una preghiera, ad Abor, ho lodato e benedetto Dio per l'esperienza che stavo vivendo anche se non mi era ancora ben chiaro il senso di quello che stavo vivendo.

Oggi riguardando al tempo passato ad Abor penso che il senso della mia esperienza si possa riassumere con questa frase: "L'amore non è una cosa che si possa insegnare, ma quanto più importante e difficile da imparare".

I volontari delle due missioni

Editore
ASSOCIAZIONE "IN MY FATHER'S HOUSE - NELLA CASA DEL PADRE MIO" ONLUS
via Al Torrente, 2
23823 Colico (LC)

Direttore Responsabile
PEDRAGLIO ALESSANDRA

Stampato presso
GRAFICHE RIGA S.R.L.
VIA REPUBBLICA, 9
ANNONE DI BRIANZA (LC)

Registrazione presso
la Cancelleria del
TRIBUNALE DI LECCO
n. 0540/03 del 14 maggio 2003